

IL PROLETARIO

Pagina di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe

La pace capitalistica non ferma la strage di proletari! Solo la lotta di classe indipendente può difendere gli interessi di vita e di lavoro proletari!

I giornalisti e i politici borghesi non hanno alcun timore nel dichiarare che la strage di lavoratori sui posti di lavoro e in itinere, cioè per andare e tornare dal lavoro è una cosa normale! Non passa anno senza che le statistiche confermino questa tragedia, ricavandone grafici, paragoni, percentuali; e tutti i media, chi più chi meno, in occasione del Primo Maggio, occupano un po' del loro spazio per annunciare quel che ogni proletario vive ogni giorno sulla propria pelle: **al lavoro come in guerra!, di lavoro si muore!**

Per il 2018 l'Inail denuncia che i morti sul lavoro sono stati 1.133, e che gli infortuni sul lavoro rilevati sono stati oltre 641.000. La crisi capitalistica ha gettato sul lastrico milioni di lavoratori; in Italia gli stessi istituti governativi affermano che la povertà colpisce più di 5 milioni di persone, che i salari sono fermi da anni mentre il costo della vita sale, che una gran parte delle pensioni non bastano per vivere decentemente, che i disoccupati aumentano, che i giovani non trovano lavoro: però i morti sul lavoro non diminuiscono, ma aumentano!

Se alle morti sul lavoro che ufficialmente risultano all'Inail aggiungiamo le morti dei lavoratori sulle strade che li portano o li fanno rientrare dal lavoro, il numero sale ad oltre 1.450. Se alle morti sul lavoro che ufficialmente risultano all'Inail aggiungiamo le morti dei lavoratori sull'itinerario per andare al lavoro, o per tornare a casa dal lavoro, il numero sale ad oltre 1.450.

Insomma, i posti di lavoro si riducono, ma le morti sul lavoro aumentano e, ovviamente, aumentano anche gli infortuni sul lavoro che, nella realtà sono molti, ma molti di più di quelli ufficialmente denunciati. Basti pensare alla diffusione del lavoro nero e dei lavori stagionali e precari che riguardano non solo i lavoratori immigrati ma anche gli italiani. E' un prezzo durissimo che i lavoratori salariati pagano ogni anno, in Italia come in ogni paese del mondo.

La civiltà capitalistica vanta progressi continui nelle scienze, nelle ricerche, nelle innovazioni tecniche e tecnologiche e nelle applicazioni pratiche. Tali progressi vengono sbandierati come passi avanti per la sicurezza e il benessere delle persone, per la semplificazione delle attività lavorative, per la riduzione della fatica e del tempo impiegato nella produzione e nella distribuzione dei prodotti.

Ma l'ingranaggio scientifico e tecnologico, in continua evoluzione, messo in moto dal capitalismo in ogni campo di attività lavorativa, ha uno scopo ben preciso: aumentare le quantità prodotte in unità di tempo rispetto ai cicli produttivi precedenti, semplificare sempre più i passaggi tra un segmento e il successivo della produzione; diminuire perciò il tempo di lavoro necessario al lavoratore salariato per coprire il proprio salario, e aumentare, invece, il tempo di lavoro che il capitalista non paga al lavoratore, cioè il plusvalore (che, alla fine di ogni ciclo produttivo, di distribuzione e di vendita, si trasforma nel profitto capitalistico).

Se, da un lato, le lavorazioni vengono tecnicamente semplificate e velocizzate, richiedendo meno lavoratori occupati nella giornata lavorativa di 8 ore, dall'altro, risultando le lavorazioni più complesse o pericolose, richiedono maggiori misure di sicurezza per i lavoratori come per le attrezzature. Ma la combinazione tra la velocità di produzione, l'accumulo di mansioni per lavoratore, i livelli dei ritmi di lavoro sempre più alti e le misure di sicurezza tendenzialmente sempre più basse - tutti elementi che contribuiscono ad abbattere i costi di produzione - porta inesorabilmente ad aumentare la pericolosità dell'attività lavorativa: dalla parte del lavoro si abbassano l'occupazione e i salari e aumentano gli infortuni e i morti; dalla parte del capitale si sfruttano gli impianti e le attrezzature oltre misura, si aumentano, o si mantengono, i profitti, tenendo testa alla concorrenza sul mercato, se non battendola! Chi paga il prezzo di questo beneficio esclusivo per il capitale? I lavoratori salariati!

Che armi hanno i proletari per difendersi da questo vero e proprio attacco sistematico alle loro condizioni di lavoro e di vita? L'unica vera arma a disposizione - visto che solo dal lavoro salariato i capitalisti possono estrarre il plusvalore, e quindi i loro guadagni - è lo sciopero: bloccare la produzione e la distribuzione, lottando così contro gli interessi dei capitalisti. Al danno che i capitalisti provocano ai lavoratori salariati sul piano

delle condizioni di lavoro e di vita, i lavoratori salariati, se vogliono essere ascoltati e ottenere soddisfazione alle loro rivendicazioni, devono rispondere sullo stesso piano: portando un danno ai profitti capitalisti.

Ogni lavoratore sa che lo scontro fra proletari e capitalisti non è mai ad armi pari: i capitalisti hanno dalla loro parte il dominio economico e il potere politico concentrato nello Stato centrale, in tutte le sue istituzioni e le sue ramificazioni locali. Quindi non basta semplicemente astenersi dal lavoro, o manifestare in azienda, in piazza o per le strade per le proprie rivendicazioni. Per rispondere alla caratteristica di lotta operaia che ha per obiettivo la più efficace difesa delle condizioni di lavoro e di vita proletarie, lo sciopero deve incidere il più a fondo possibile sugli interessi capitalisti.

Per fermare la strage continua di lavoratori sull'altare dei profitti capitalisti, e per incutere ai padroni - siano privati o pubblici - la paura di eccedere nello sfruttamento del lavoro salariato e nel disprezzo della loro vita, i proletari devono tornare alle tradizioni classiste lunghe più di un secolo e mezzo!

Sulla base di un'esperienza di lotta proletaria lunga centocinquanta anni e oltre, lo sciopero deve essere sostenuto da **organizzazioni di classe indipendenti** dalla borghesia e dai suoi lacché, e deve applicare una tattica decisa ed intelligente, dando il meno possibile l'opportunità ai capitalisti di renderlo inefficace ed impotente. Perciò va organizzato e dichiarato su rivendicazioni che riguardano **esclusivamente gli interessi proletari**, meglio senza preavviso e ad oltranza, coinvolgendo il più alto numero possibile di proletari dell'azienda interessata e allargandolo alle altre aziende; le trattative devono essere portate avanti con la lotta in piedi; gli obiettivi immediati e anche molto parziali devono essere realmente unificanti per combattere fin dall'inizio la concorrenza tra proletari; i mezzi e i metodi di lotta devono essere classici, cioè devono essere coerenti con gli obiettivi e le rivendicazioni per cui si lotta e in grado di fronteggiare il contrattacco dei capitalisti e delle forze di conservazione sia politiche e sindacali, che istituzionali e di repressione.

I metodi e i mezzi di lotta operaia proposti e praticati dalle forze sindacali e politiche collaborazioniste difendono gli interessi del capitale e non del lavoro. Decenni di collaborazionismo coi padroni e coi loro portavoce politici e istituzionali dimostrano chiaramente che gli interessi proletari non vengono realmente difesi; e quand'anche gli interessi proletari venissero in qualche modo tenuti presente, sarebbero sempre, in un modo o nell'altro, sottoposti al sistema borghese dei ricatti: vuoi un aumento del salario? devi lavorare di più e aumentare la produttività; vuoi che il tuo posto di lavoro sia più sicuro per te?, devi dimostrare al padrone e ai suoi galoppini che ti pieghi alle sue esigenze, che non ti ribelli e che non istighi i tuoi compagni di lavoro a lottare; vuoi qualche beneficio extra?, fai più straordinari quando il padrone te lo chiede, dedica il tuo tempo personale e privato all'azienda seguendo, a tue spese, corsi di aggiornamento e di formazione per diventare ancora più efficiente nelle mansioni lavorative che ti vengono assegnate. Insomma, se ti pieghi alle esigenze del capitale e nei tempi in cui queste esigenze devono essere soddisfatte, allora puoi avere una possibilità maggiore di mantenere il tuo posto di lavoro e, quindi, un salario per vivere.

E' esattamente questo meccanismo di ricatto sistematico, affinato nel tempo dai capitalisti, che i sindacati collaborazionisti hanno fatto proprio. Per farsi seguire dai proletari, questi sindacati tricolore, patriottici e aziendalisti, inseriscono alcune esigenze base dei proletari (su salario, misure di sicurezza ecc.) nel quadro generale della collaborazione di classe, dimostrando ai padroni che si assumono il compito di *conciliare* gli interessi dei capitalisti e gli interessi dei lavoratori, ma piegando i lavoratori alle superiori esigenze dell'economia aziendale e dell'economia nazionale. Incontri, negoziati, tavoli di discussione, proposte che tengono conto delle esigenze delle aziende, addirittura minacce di sciopero (quasi mai mantenute e, anche quando lo sciopero viene proclamato, si svolge in modo da non danneggiare le aziende): sono *tutti elementi che giocano a favore dei capitalisti*. E nelle occasioni in cui i proletari, stufi di essere presi in giro dai padroni e dai

sindacalisti, decidono di attuare forme di lotta più incisive, ecco che i **sindacati tricolore** si adoperano per dissuaderli e sabotare le loro iniziative, cercando di riportare "la lotta" nell'alveo della protesta pacifica, legalitaria e democratica.

E' per questo che, da sempre, li chiamiamo **opportunisti e collaborazionisti**.

I proletari, per una vera difesa delle proprie condizioni di lavoro e di vita, per combattere contro la nocività, lo stress da lavoro, la precarietà del posto di lavoro e del salario; per combattere contro la pressione capitalistica quotidiana sulla loro esistenza e sul loro lavoro, devono cambiare radicalmente il proprio comportamento, prendendo nelle proprie mani le sorti della loro lotta, e mettere in cima alle proprie priorità gli interessi immediati come lavoratori salariati. Solo così, lottando insieme come proletari di qualsiasi categoria, settore economico e nazionalità, potranno avviare un reale cambiamento nei rapporti di forza tra il proletariato e la

classe dominante borghese. Se i proletari non vogliono restare schiavi salariati, spinti dai capitalisti e dai loro servi a farsi la guerra gli uni contro gli altri, occupati contro disoccupati, autoctoni contro stranieri, uomini contro donne, giovani contro vecchi, hanno una sola alternativa: unirsi nella lotta di classe, incamminandosi verso una generale emancipazione dal capitale e dalla società borghese, per rivoluzionare completamente la società attuale.

Delegare ai sindacati collaborazionisti il proprio presente e il proprio futuro vuol dire eternizzare la propria schiavitù, piegarsi ad un pesante asservimento che li condanna al perenne sfruttamento, al sacrificio di ogni energia e della vita, ad una sopravvivenza di miseria e di fame. Le esigenze del capitalismo piegano e brutalizzano ogni lavoratore a tal punto da trasformarlo in un'arma contro se stesso, tanto in pace come in guerra.

Il regime borghese, democratico o apertamente totalitario, ha per missione la difesa del capitalismo nella sua struttura economica e sociale, al di là della forma politica che la borghesia riesce ad erigere sulle sue basi e nei diversi paesi. Ma la democrazia, a differenza dell'aperta dittatura borghese, si dimostra ancora la forma più efficace di difesa della classe borghese e della sua reale dittatura di classe, perché illude i proletari di rappresentare un bene *al di sopra* delle classi, al di sopra di ogni contrasto sociale, e con cui è possibile negoziare, individuo per individuo, le proprie esi-

genze con quelle di tutti gli altri. Ma la democrazia non è altro che un velo dietro il quale si nasconde la più spietata dittatura della classe borghese, contro la quale può essere opposta soltanto la dittatura rivoluzionaria della classe proletaria, guidata a livello internazionale dal suo partito di classe.

Il cammino della lotta rivoluzionaria è arduo e lungo, ma è l'unico su cui la classe proletaria può attuare un cambiamento sociale totale: **spezzare le catene perché c'è un mondo da conquistare!**

Il tempo è lo spazio dello sviluppo umano. Un uomo che non dispone di nessun tempo libero, che per tutta la sua vita, all'infuori delle pause puramente fisiche per dormire e per mangiare e così via, è preso dal suo lavoro per il capitalista, è meno di una bestia da soma.

Egli non è che una macchina per la produzione di una ricchezza per altri, è fisicamente spezzato e spiritualmente abbruttito. Eppure, tutta la storia dell'industria moderna mostra che il capitale, se non gli vengono posti dei freni, lavora senza scrupoli e senza misericordia per precipitare tutta la classe operaia a questo livello della più profonda degradazione.

(K. Marx, *Salario, prezzo profitto*, 1865)

Primo Maggio

Una giornata di lotta proletaria che potrà rivivere soltanto tornando a battersi sul terreno dell'antagonismo di classe e in difesa esclusivamente degli interessi di classe proletari!

Proletari!

Il Primo Maggio, grazie all'opera pluridecennale dell'opportunismo piccoloborghese, si è svuotato completamente del significato proletario e di battaglia che il proletariato rivoluzionario dei primi del Novecento gli aveva impresso sull'onda di gloriose e tenaci lotte contro il capitalismo e contro ogni borghesia dominante.

Il Primo Maggio è stato trasformato, ormai da molto tempo, in un giorno di festa, come una qualunque domenica. L'unico piccolo vantaggio, per i proletari che non fanno i turni e che non sono obbligati a lavorare dalle aziende che li sfruttano o per necessità di pura sopravvivenza, è che in un giorno in cui non si va a lavorare sotto padrone. Da anni, la manifestazione organizzata dai sindacati collaborazionisti sono soltanto inutili e impotenti processioni in cui si alzano inni al diritto al lavoro - diritto sistematicamente calpestato - e alla pace sociale - che fa comodo solo ai capitalisti perché significa sfruttare la forza lavoro salariata senza alcuna resistenza da parte sua.

La classe borghese dominante, con l'attiva collaborazione delle associazioni piccoloborghesi, dei partiti opportunisti e dei sindacati collaborazionisti, celebra così, ogni anno, non solo la sottomissione del proletariato al suo dominio e alle esigenze del capitalismo, ma anche la partecipazione degli schiavi salariati alla festa del Capitale! Il Primo Maggio, in realtà, da giornata di lotta di tutti i proletari che si ritrovano uniti su un unico fronte di classe è stata trasformata in una giornata di festa per il Capitale, proprio perché i proletari, invece di rifiutare il sostegno all'economia aziendale e nazionale attraverso le riforme e la collaborazione alla maggiore produttività e competitività, si sono piegati alle esigenze dell'economia capitalistica e della società borghese eretta su di essa.

La borghesia ha continuamente propagandato l'idea che il modo di produzione capitalistico è l'unico sistema economico in grado di soddisfare i bisogni di tutti gli abitanti della terra. Per la borghesia, infatti, la società attuale rappresenta la civiltà, il meglio a cui l'uomo possa aspirare, il progresso che si sviluppa sempre più in tutti i campi della scienza e della tecnica dopo aver superato l'oscurantismo, le violenze e l'arretratezza del medioevo. Con la democrazia, la borghesia dominante si vanta di aver trovato il metodo di governo in grado di risolvere le contraddizioni generate dalla sua stessa società. Per i borghesi, col capitalismo la storia delle società umane ha raggiunto il suo sbocco finale e l'unica cosa che resta da fare è "migliorare"

tutti gli aspetti che non vanno, tutte le disuguaglianze che si sono formate e tutti i contrasti, anche violenti, che esplodono di volta in volta, come se queste disuguaglianze e questi contrasti violenti fossero risultati fatali di un funzionamento sociale non ancora messo in perfetto equilibrio.

La borghesia non ha problemi ad ammettere che esistono molti aspetti, sia economici che sociali, da "equilibrare": le disuguaglianze, le disparità, le distanze siderali tra ricchi e poveri, la concorrenza sfrenata a livello globale, le crisi con conseguenze pesanti per tutti coloro che vengono licenziati o che non vengono assunti, per i disoccupati, per i giovani, per le masse impoverite dei paesi più poveri e capitalistamente più arretrati. Tutte cose che, secondo la classe dominante, possono essere sanate, con l'ausilio di buona volontà e di buone riforme. Se, da un lato, esistono capitalisti e capi politici scellerati e malavitosi che approfittano della loro posizione per sfruttare, per

rubare, per arricchirsi sulle spalle della popolazione, per seminare odio e violenza, dall'altro, esistono capitalisti e capi politici più illuminati, democratici e di animo gentile che cercano di alleviare le sofferenze della povera gente con leggi e riforme pensate per andarle incontro, e che tentano di vincere l'odio e la violenza con appelli alla civiltà e alla pace, all'umanitarismo e alla fede religiosa. Ai capitalisti e ai politici corrotti e criminali fanno da contraltare i capitalisti e i politici corretti, rispettosi delle leggi e che si adoperano perché ai poveri, ai lavoratori salariati, ai disoccupati, ai migranti sia dato almeno il minimo indispensabile per sopravvivere.

La collaborazione di classe che i borghesi chiedono, e in un certo senso pretendono, dai proletari, dovrebbe appunto servire perché i capitalisti e i politici rispettosi delle leggi abbiano successo, riuscendo così a sconfiggere la

(Segue a pag. 10)

A Napoli, la lotta dei disoccupati non si è mai spenta

In occasione della campagna elettorale per le elezioni europee, si è tenuta a Napoli nella mattinata del 29 aprile presso il teatro San Nazzaro la conferenza del neosegretario del PD, Nicola Zingaretti. Alla manifestazione doveva essere presente anche il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Ma gli avvenimenti fuori dal teatro evidentemente lo hanno fatto desistere.

Infatti un gruppo di disoccupati organizzati denominato "Disoccupati 7 novembre" era in presidio fuori dal teatro già da diversi minuti prima dell'arrivo del segretario.

I senzalavoro erano in numero ridotto, ma con striscioni di protesta rivolti al PD e alla Regione che da mesi elude le richieste di lavoro del comitato dei disoccupati. Nella loro piattaforma è inclusa la rivendicazione di lavoro o salario sociale che, nell'occasione, i disoccupati gridavano rivolti alle istituzioni locali.

Allo slogan demagogico ed elettorale del PD di creare più lavoro e meno odio, il comitato era sceso in piazza per contestarlo rivendicando risposte più concrete per i disoccupati e meno campagne elettorali.

Attualmente questa organizzazione di disoccupati è quella maggiormente presente e rappresentativa sul territorio con un folto numero di iscritti. Anche questa volta, nonostante la blindatura della polizia e la pioggia battente, i disoccupati non si sono scoraggiati, andando a manifestare nella "Napoli bene" di via Chiaia, quartiere residenziale borghese.

E' bastato un pretesto, pare un diverbio per lo strappo di un manifesto PD o qualche insulto, perché la polizia caricasse i disoccupati per intimidirli e disperderli. Il bilancio è stato di almeno quattro persone

ferte di cui tre in ospedale e tra i contusi anche qualche agente.

I senzalavoro hanno resistito e sono rimasti a protestare di fronte al teatro San Nazzaro, nonostante il rinforzo dei carabinieri, stigmatizzando "il nuovo corso del PD" che, come novità, ha forse soltanto il segretario.

All'interno del teatro, Nicola Zingaretti, fatto entrare da un ingresso laterale, riferiva ai giornalisti con tracotanza e demagogia elettorale che era dispiaciuto di quanto avvenuto all'esterno, conseguenza della politica del governo Lega-5stelle che, definisce il peggiore dal dopoguerra: "Governo che purtroppo non creerà mai nessun posto di lavoro", come se i governi retti dal PD avessero risolto il problema della disoccupazione...

Nel frattempo i disoccupati rimangono, loro malgrado, le vittime principali della politica oggi di Di Maio-Salvini e domani magari dello stesso Zingaretti. I proletari senza lavoro sono funzionali al sistema capitalistico, sono l'esercito di riserva usato per far pressione sui proletari occupati come arma di ricatto e per tenere sotto controllo i salari, ribassandoli con ogni pretesto.

Solo unendosi, su di una piattaforma di lotta che recepisca le rivendicazioni proletarie dei diversi settori: disoccupati, precari e occupati, si può incidere in modo efficace sulle politiche dei governi borghesi. Al governo continueranno ad alternarsi i partiti di destra, di sinistra o di centro, o le loro più oscure combinazioni, ma il loro scopo di fondo non cambierà come non è mai cambiato finora: essi non rappresentano il "popolo", né tantomeno i lavoratori, ma il comitato d'affari degli interessi capitalistici della borghesia dominante.

DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITA': La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascimento associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.

Primo Maggio

Una giornata di lotta proletaria che potrà rivivere soltanto tornando a battersi sul terreno dell'antagonismo di classe e in difesa esclusivamente degli interessi di classe proletari!

(da pag. 9)

criminalità, la corruzione, il malaffare, l'odio e ogni tipo di violenza.

Ma la violenza economica, sociale, politica e militare è congenita con la società borghese, perché essa è una società nata dalla violenza con cui ha combattuto contro la società feudale formando una nuova società divisa in classi antagoniste. L'antagonismo di classe non cade dal cielo, non è il risultato di una "scelta" individuale, ma fonda le sue radici nello stesso sviluppo del modo di produzione capitalistico che si basa sulla proprietà privata e sull'appropriazione privata del prodotto sociale, a partire dall'espropriazione violenta delle terre e delle botteghe artigiane trasformando la gran massa di contadini e di piccoli artigiani in proletari, cioè in forza lavoro senza riserve, costretta a vendersi ai capitalisti per poter sopravvivere. I rapporti di produzione e di proprietà borghesi che si sono radicati nella società con lo sviluppo del capitalismo non sono mai fondamentalmente cambiati da quando il capitalismo si è imposto ai modi di produzione precedenti. Ciò che è cambiato, con lo sviluppo del capitalismo, è l'estensione a tutto il mondo delle sue leggi economiche e sociali da quando il suo sistema si impose a partire dall'Inghilterra e dalla Francia.

La gran parte della popolazione mondiale non è fatta da proprietari terrieri e da capitalisti dell'industria, del commercio e della finanza, ma da proletari e da contadini poveri. La minoranza di capitalisti domina, opprimendola, sulla stragrande maggioranza degli sfruttati di tutto il mondo. L'antagonismo di classe fra borghesi e proletari è una realtà che le leggi del capitalismo non poteva, non può e non potrà mai superare. Gli interessi della borghesia coincidono con lo sfruttamento del lavoro salariato e col mantenimento dei lavoratori salariati nella loro condizione di sfruttati perenni: gli interessi del proletariato, la vera forza lavoro che produce la ricchezza sociale generale, sono in netto contrasto con quelli borghesi perché coincidono con il superamento della condizione di sfruttati perenni, quindi con la propria liberazione da questa schiavitù.

Ed è proprio riconoscendo questo antagonismo che il proletariato, nel corso dello sviluppo del suo movimento di classe, ha spinto la sua lotta, dal terreno della difesa immediata delle sue condizioni di vita e di lavoro al terreno più ampio, *politico*, per il rivoluzionamento delle condizioni generali di vita e di lavoro, allo scopo di eliminare dalla società le condizioni dello sfruttamento capitalistico per sostituirla con condizioni di vita e di lavoro libere da ogni tipo di oppressione e di costrizione schiavista. I moti, le rivolte, le lotte dure e violente con cui i proletari, nel corso della storia, hanno tentato di affermare i propri interessi contro gli interessi borghesi hanno raggiunto finora apici di grande importanza, come nel caso della Comune di Parigi del 1871 e della Rivoluzione d'Ottobre del 1917, dimostrando la giustezza della teoria marxista secondo la quale il capitalismo, e quindi la società borghese, non è soltanto una società divisa in classi antagoniste - pur molto più sviluppata e progredita tecnicamente rispetto a tutte le società precedenti - ma è l'ultima società divisa in classi nel cui grembo sta nascendo una nuova società, la società senza classi, la società di specie.

Proletari!

La nascita della nuova società, che il marxismo ha chiamato *comunismo*, come ogni partito, non sarà indolore. Sarà il risultato di un processo rivoluzionario che vedrà i due principali antagonisti della società borghese, proletariato e borghesia, scontrarsi per la vita o per la morte. Ebbene, fu nella prospettiva di questa lotta storica, nella prospettiva della rivoluzione proletaria e comunista che nacque il Primo Maggio rosso, il primo maggio proletario!

La borghesia, con lo strapotere che ancora possiede, non ha paura delle proprie contraddizioni, delle proprie crisi, della disegualianza che genera continuamente. Non ha alcuna paura di scatenare una lotta di concorrenza in campo mondiale che provoca miseria e disastri in tanti paesi; non ha paura, quando la lotta di concorrenza si fa tesissima e non trova sbocchi, di scatenare guerre locali o guerre mondiali. E' successo continuamente, e succede tutt'oggi. Non ha nemmeno paura del movimento operaio organizzato e delle sue lotte, anche molto dure, come è successo nel 1953 nei moti di Berlino, nel 1956 nei moti ungheresi, negli scioperi dei minatori americani o inglesi, nei grandi scioperi del '68 in Francia, negli scioperi degli anni a cavallo del 1970 in Italia e in Germania, nel grande movimento di sciopero dei proletari polacchi del 1980; e tanto meno teme gli attentati dei gruppi di lotta armata dell'estrema sinistra in Italia, Francia, Germania, Spagna. La borghesia non ha alcuna paura dei movimenti del fondamentalismo islamico che negli ultimi trent'anni hanno messo a dura prova le forze dell'ordine, i servizi segreti e gli eserciti anche dei paesi più potenti come gli Stati Uniti e la Russia. Questi movimenti o sono stati deviati e resi impotenti dall'opera capillare dell'opportunismo stalinista e socialdemocratico, illusi di poter favorire gli interessi proletari con le riforme borghesi, o sono semplicemente dei movimenti piccoloborghesi e borghesi che hanno cercato e cercano di inserir-

si violentamente nella lotta di concorrenza tra i briganti più forti allo scopo di ritagliarsi una parte delle fonti di ricchezza capitalistica.

Ciò di cui la borghesia ha davvero paura è il risveglio di classe del proletariato. Il fatto, cioè, che i proletari tornino alle tradizioni rivoluzionarie di un tempo, che si organizzino indipendentemente dalle forze della conservazione sociale sia sul terreno economico immediato che sul terreno politico più generale; il fatto che i proletari ritrovino nella loro lotta l'unica vera arma con cui opporsi efficacemente alla concorrenza fra proletari che la borghesia alimenta sistematicamente: *la solidarietà di classe!*

Il Primo Maggio proletario è stato il simbolo di questa solidarietà di classe: in questa giornata i proletari di qualsiasi età, sesso, settore di lavoro, nazionalità, occupati e disoccupati, si univano in manifestazione rivendicando la stessa lotta contro i capitalisti, non importa se privati o pubblici, piccoli o grandi, rispettosissimi delle loro leggi o criminali. Oggi, grazie all'opera disfattista e corruttrice delle forze della conservazione sociale travestite da "forze lavoratrici", siano sindacati o politiche, non solo il Primo Maggio, ma qualsiasi altra manifestazione "operaia", sono state trasformate in un inno all'unione nazionale, alla collaborazione di classe: la festa del Lavoro è diventata la festa del Capitale!

Non è un caso che la classe borghese dominante spenda tante risorse e tante energie per illudere, ingannare, deviare la classe del proletariato: è soltanto da questa classe, dalla classe dei senza riserve e dei senza patria, che può emergere il vero pericolo storico del suo potere. Basta immaginare che cosa succederebbe se tutti i proletari, non solo di un settore economico, ma di tutti i settori e di tutta una nazione scendessero in sciopero generale, senza preavviso e senza limiti di tempo, determinati ad ottenere soddisfazione alle loro rivendicazioni anche soltanto elementari. Il sistema economico generale si fermerebbe, la macchina di produzione e riproduzione del capitale non girerebbe più a pieno ritmo, i profitti si inabisserebbero, una buona parte dei capitalisti nazionali sarebbe rovinata, l'economia nazionale entrerebbe in crisi profonda. La classe dominante borghese userebbe tutte le sue forze di repressione per riportare gli operai alla disciplina di fabbrica facendoli tornare al lavoro, scatenerebbe ogni sorta di ricatto nei loro confronti e chiederebbe aiuto alle borghesie degli altri paesi; anche i proletari degli altri paesi sarebbero chiamati, e spinti, alla solidarietà di classe, e l'antagonismo di classe si trasformerebbe in "guerra di classe". La posta in gioco non sarebbero più le rivendicazioni economiche immediate, ma lo stesso potere politico: o potere borghese o potere proletario. Tutto questo può essere scambiato per un film, per un sogno, lontano mille miglia dalla realtà di oggi. Ma è un film che i borghesi hanno già visto nel 1871 a Parigi, durante la guerra tra Francia e Prussia, e nel 1917 in Russia, in piena guerra mondiale. Non è perciò una cosa così inverosimile... Allora c'era un movimento proletario in piedi, organizzato sul terreno di classe, c'era esperienza di lotte passate e movimenti e partiti politici operai influenti sulla classe proletaria. Sconfitto il movimento rivoluzionario proletario degli anni a cavallo del 1920, la contro-rivoluzione borghese e staliniana riportò il movimento proletario, non solo europeo ma mondiale, nell'alveo della collaborazione di classe che già il fascismo aveva sperimentato efficacemente. Da allora, il proletariato è stato piegato, talvolta facilmente talvolta violentemente, ad ogni esigenza delle proprie borghesie nazionali, sia nella ricostruzione postbellica, sia nella lotta di concorrenza con le borghesie straniere, sia nelle imprese coloniali e nelle repressioni dei moti anticoloniali, sia nelle guerre guerreggiate in Corea, in Cambogia, in Vietnam, in Congo, in Centro America, in Angola e in Mozambico, in tutto il Medio Oriente, nel Corno d'Africa e nell'Africa subsahariana, nei Balcani, nel Caucaso, in Afghanistan, insomma in ogni parte del mondo dove i paesi imperialisti decidevano di dover difendere i propri briganteschi interessi.

Non c'è dubbio che oggi, date le condizioni di asservimento di tutte le organizzazioni sindacali operaie e dei partiti cosiddetti "socialisti" o "comunisti" al potere borghese, il proletariato non è assolutamente nelle condizioni di scendere in lotta, spesso nemmeno per difendere le proprie condizioni elementari di vita e di lavoro. Il lavoro del collaborazionismo politico e sindacale è stato davvero molto, molto efficace; i borghesi possono essere soddisfatti e sanno di poter contare su un'ampia schiera di lacché e sul loro lavoro di confusione, illusione, deviazione dei proletari affinché non imbocchino la via della lotta di classe.

Proletari!

Il Primo Maggio potrà tornare ad essere un appuntamento di lotta solidale dei proletari di ogni paese sul terreno della difesa immediata e delle rivendicazioni politiche classiste soltanto quando la lotta operaia parziale, di fabbrica, di settore, sarà condotta con metodi e mezzi classisti, quindi rompendo nettamente con le pratiche collaborazioniste e con le illusioni, inculcate dalle forze dell'opportunismo politico e sindacale, di potersi difendere efficacemente coi mezzi offerti dalla borghesia: il dialogo, la trattativa, il negoziato sulla base della collabo-

razione fra le classi.

La pace sociale è un obiettivo importante per gli opportunisti, perché nella pace sociale essi, dispiegando le loro arti negoziali e di contrattazione, possono giustificare, ai proletari, la loro funzione di "delegati operai" presso i padroni e lo Stato e, ai borghesi, la loro funzione di pompieri presso i proletari. Dal punto di vista della lotta di classe, *rompere la pace sociale* non vuole dire soltanto esprimere la rabbia accumulata nel tempo per le conseguenze delle condizioni intollerabili di vita e di lavoro, esplodendo in atti di forza e respingendo con la propria violenza la violenza della repressione (padronale o statale, sempre violenza repressiva), ma adottare sistematicamente metodi e mezzi di lotta coerenti con la difesa intransigente, ed esclusiva, degli interessi proletari contro gli interessi di tutte le altre classi sociali. Per arrivare a questo livello della lotta operaia è evidente che ci vogliono organizzazioni *classiste, indipendenti* dalle esigenze del padronato e del loro Stato, e in grado di durare nel tempo in modo da accumulare le più diverse esperienze di lotta e tirare le lezioni dalle sconfitte in modo da non partire ogni volta da zero. Ma per organizzarsi in modo indipendente da ogni forza e pratica opportunistica e conservatrice bisogna cominciare col rifiutare le pratiche collaborazioniste, rigettare i metodi e i mezzi di lotta impotenti indicati dai sindacati collaborazionisti, unire dal basso le esigenze proletarie immediate e organizzarsi su piattaforme di lotta che le mettano come priorità. La riorganizzazione di classe non potrà mai vedere la luce se non parte dalle esigenze elementari di vita e di lavoro proletarie, anche in modo parziale e locale, e se non resiste nel tempo anche di fronte agli insuccessi e alle sconfitte, nella consapevolezza che "l'unione fa la forza" solo se questa unione si basa sulla spinta materiale ad accettare una realtà che viene nascosta sistematicamente da borghesi e opportunisti: *l'antagonismo di classe*, un antagonismo su cui la classe borghese fonda le sue azioni contro il proletariato, anche quando le mimetizza sotto la veste degli interessi "comuni".

La riorganizzazione di classe del proletariato dovrà contare soltanto sulle forze sane del proletariato e potrà contare sempre, in ogni circostanza degli alti e bassi della lotta, sul partito di classe, il partito comunista rivoluzionario perché è l'organo cosciente della lotta di classe del proletariato internazionale. La visione politica generale espressa dal partito di classe collega le lotte sul terreno immediato e le lotte politiche immediate del proletariato sia alle lotte proletarie e rivoluzionarie del passato, sia alle lotte proletarie future: essa è l'unico collegamento storico valido che il proletariato ha a disposizione come classe, e come classe rivoluzionaria in particolare, anche se per lunghi periodi di tempo rivoluzionaria ancora non è stata.

Lottare per la diminuzione drastica della giornata lavorativa; per l'aumento del salario; per il salario pieno ai licenziati, ai disoccupati e ai pensionati; per pari salario a pari mansioni sia per uomini che per donne, sia per lavoratori autoctoni che per lavoratori stranieri; per limiti consistenti ai ritmi di lavoro e all'accumulo di mansioni lavorative; per la difesa della salute negli ambienti di lavoro; contro la mancanza delle misure di sicurezza e contro la nocività: sono solo alcune delle rivendicazioni di carattere generale a cui sono interessati tutti i proletari, non importa se uomini o donne, a quale settore economico appartenga l'azienda in cui lavorano e di quale nazionalità siano. Ogni rivendicazione, anche minima, non condivisibile con borghesi e piccoloborghesi e che vada contro la concorrenza fra proletari, è in realtà un punto a favore dell'unificazione di classe dei proletari, è un punto di forza *in più* per la lotta proletaria e un punto di forza *in meno* per il padronato e la borghesia. E tra i mezzi di lotta classisti non potranno mai mancare la dichiarazione di sciopero senza preavviso e ad oltranza, e le varie azioni considerate attuabili nelle situazioni date per la difesa dello sciopero e degli scioperanti contro azioni di crumiraggio e di repressione poliziesca. Naturalmente l'organizzazione proletaria di classe non accetterà mai che ne facciano parte se non proletari, lavoratori salariati puri, occupati o disoccupati, uomini o donne, autoctoni o stranieri, perché la compattezza di un'organizzazione di classe la si conquista se è e resta *esclusivamente classista*. Inoltre, mai e poi mai l'iscrizione e la partecipazione all'organizzazione di classe, per essere valide, devono sottoporsi al controllo economico e personale del padronato o dello Stato: indipendenza assoluta anche da questo punto di vista.

Far passare rivendicazioni di questo genere negli apparati sindacali collaborazionisti è praticamente impossibile. I sindacati collaborazionisti lo sono ormai diventati irreversibilmente. Ciò non vuol dire che i proletari combattivi, anche se non comunisti rivoluzionari, non possano far pressione sui sindacati ai quali sono iscritti perché la lotta di fabbrica prenda una direzione di classe e non opportunistica. Resta comunque in piedi il problema della formazione di un associazionismo economico di segno esclusivamente proletario e di classe; i passi per arrivare a questo traguardo possono partire sia dall'esterno dei sindacati collaborazionisti che dal loro interno, ma in

Il concetto di *senza-riserva* che il marxismo applica al proletariato

Il testo di partito "*Raddrizzare le gambe ai cani*", del 1952, dal quale riprendiamo una citazione sulla questione del proletariato come classe dei senza-riserve, fa parte del lavoro pluriennale di riproposizione delle tesi classiche del marxismo nel periodo di restaurazione della dottrina marxista, in contrasto con la devastazione staliniana, al quale si dedicarono le forze che ricostituirono il partito comunista internazionale, durante e dopo la fine del secondo macello imperialista mondiale, in strettissimo collegamento con la corrente della Sinistra comunista d'Italia e le sue battaglie di classe. E', d'altra parte, uno dei testi che contribuirono a chiarire le posizioni marxiste corrette rispetto alle deviazioni di cui si fece vettore in quel tempo il gruppo che, nella prima grande scissione del partito, si impossessò della sua testata, *Battaglia comunista*.

In questo testo è condesata una trattazione in diretta critica con le formulazioni sbagliate (chiamate "controtesi") che le correnti opportuniste, e in particolare la sua variante staliniana, hanno diffuso a piene mani per decenni, alle quali sono state opposte le classiche tesi marxiste in campo storico, economico e filosofico in perfetta continuità con la difesa della dottrina marxista, della sua possente unità e dialettica organica che nessun fatto "nuovo", né al 1952 né al 2014 ha potuto e potrà incrinare.

La citazione che riprendiamo, dal capitolino dedicato alle "Controtesi e tesi economiche", chiarisce sinteticamente il concetto marxista di *senza-riserva*.

"Controtesi 1. Il ciclo di svolgimento dell'economia capitalista va verso una continua depressione del tenore di vita dei lavoratori, cui viene lasciato solo quanto basta ad alimentare la vita.

Tesi 1. Ferma restando la dottrina della concentrazione della ricchezza in unità sempre maggiori in volume e minori in numero, la teoria della crescente miseria non significa che il sistema di produzione capitalistico non abbia aumentato enormemente la produzione dei beni di consumo rompendo la produzione parcellare e il consumo entro isole chiuse, progressivamente aumentando la soddisfazione dei bisogni per tutte le classi. La teoria marxista significa che, nel fare questo, l'anarchia della produzione borghese disperde i nove decimi delle centuplicate energie, espropria spietatamente tutti i medi detentori di piccole riserve di beni utili, e quindi aumenta enormemente il numero dei *senza-riserva* che consumano giorno per giorno la remunerazione, in modo che la maggioranza della umanità è senza difesa contro le crisi economiche, sociali e di spaventosa distruzione bellica al capitalismo inerenti, e contro la sua politica preveduta da oltre un secolo di esasperata dittatura di classe".

Era ed è, infatti, molto diffusa l'idea che lo sviluppo del capitalismo produca, mentre au-

quest'ultimo caso soltanto attraverso una rottura con le pratiche collaborazioniste.

La strada per la ripresa della lotta di classe e per la riorganizzazione classista del proletariato è inevitabilmente lunga, difficile e piena di insidie. Può essere deviata sia coi mezzi tradizionali dell'opportunismo collaborazionista, sia attraverso movimenti sociali che emergono dal disagio generale che colpisce non soltanto il proletariato ma anche gli strati piccoloborghesi. E' successo coi i movimenti del '68, è successo con i movimenti antinucleari degli anni '70, è successo con i movimenti femministi degli anni Settanta-Ottanta, è successo con i movimenti ambientalisti degli anni Novanta e può succedere oggi con l'appena nato movimento contro il cambiamento climatico. Tutti movimenti che, pur partendo da un disagio reale, economico, sociale, ambientale, tendono a rappresentare non interessi di classe, ma interessi "comuni" a tutte le classi senza mettere in discussione la struttura stessa della società capitalistica. Il meccanismo che scatta in questi movimenti è lo stesso meccanismo ideologico che pone la difesa della democrazia contro ogni totalitarismo, la difesa della pace contro ogni guerra, la difesa della civiltà contro ogni "inciviltà", meccanismo che finisce prima o poi nella difesa della patria contro ogni "aggressore" giustificando così la guerra della propria classe dominante borghese.

La direzione che devono prendere la lotta proletaria e il movimento proletario è una direzione di classe, se non vogliono continuare a dipendere totalmente dall'ideologia borghese dominante e dalle esigenze economiche, sociali, politiche e militari della borghesia del proprio paese.

Il Manifesto di Marx-Engels del 1848 termina con un grido di battaglia per nulla generico o populista: **Proletari di tutti i paesi, unitevi!**

Per un futuro Primo Maggio rosso! Per la ripresa della lotta di classe in ogni paese!

Per la riorganizzazione di classe del proletariato di ogni paese! Per il partito comunista rivoluzionario!

Partito Comunista Internazionale
26 aprile 2019

menta la ricchezza sociale che si appropria la classe borghese dominante, un aumento della depressione economica dal lato dei lavoratori salariati e che questa depressione economica, riguardante la maggioranza della popolazione, messa a confronto con il benessere economico riguardante la minoranza della popolazione, spieghi il fenomeno della miseria crescente nel capitalismo.

In realtà il capitalismo, sviluppando la produzione sociale, aumenta enormemente la produzione di beni di consumo rispetto ai modi di produzione precedenti; ma tale enorme disponibilità di beni di consumo, essendo i beni di consumo (detti anche mezzi di sussistenza) delle merci e soltanto merci, è sottoposta alle leggi del mercato, quindi, possono essere consumate effettivamente solo se comprate al prezzo deciso nel gioco della concorrenza mercantile. Ecco, dunque, che la produzione *sociale*, che caratterizza la produzione capitalistica e che è il risultato del lavoro associato sottoposto dal capitale al rapporto salariale e alla produzione per aziende, viene regolata nel mercato, dove ciascuna azienda porta la sua produzione, in cui vige la legge del valore (ogni prodotto-merce è, per il capitalismo, un valore di scambio prima che un valore d'uso) e in cui la produzione sociale si scontra con l'anarchia della produzione (la produzione per aziende è sottoposta ai rapporti di proprietà borghesi, perciò la produzione capitalistica pur avendo la caratteristica di essere non più produzione individuale ma sociale, non è generalmente pianificabile né a livello settoriale, né a livello nazionale né, tantomeno, a livello internazionale; è la concorrenza capitalistica che impedisce una pianificazione oculata, ordinata e razionale a livello generale della produzione).

La disponibilità dei beni di consumo, dei mezzi di sussistenza, e dei beni utili alla conduzione della vita quotidiana, è accessibile solo in quanto merci. Lo sviluppo dell'industria e l'applicazione delle innovazioni tecniche alla produzione aumenta enormemente la produttività del lavoro e, quindi, la massa di prodotti da vendere al mercato; la produzione capitalistica ha come sbocco il mercato e nel mercato accedono tutti coloro che hanno a disposizione denaro per acquistare ciò che serve e ciò che piace. La grande maggioranza della popolazione vi accede con una disponibilità di denaro limitata; il proletariato con una disponibilità di denaro molto limitata (il salario), praticamente quella che corrisponde all'acquisto dei beni di sussistenza, ai prezzi di mercato, affinché possa ricostituire la sua forza lavoro da offrire giorno dopo giorno al capitalista di turno. Rispetto all'aumento generale dei prodotti disponibili sul mercato, e maggiormente accessibili ai capitalisti, corrisponde tendenzialmente la riduzione dell'accessibilità generale ai prodotti presenti sul mercato da parte dei proletari. E tale condizione di miseria crescente dei proletari diventa più acuta e drammatica nei periodi di crisi economica, di carestia e di devastazione bellica, fenomeni inerenti al capitalismo, alla società dominata dalla dittatura di classe della borghesia.

Secondo il comunismo rivoluzionario l'obiettivo della lotta proletaria e rivoluzionaria non è la riappropriazione individuale dei mezzi di produzione e della produzione, ma la disponibilità sociale della produzione sociale. I proletari nella società capitalistica, per obiettivo storico, hanno il superamento della società divisa in classi, dunque una società di specie che utilizzerà lo sviluppo delle forze produttive a beneficio dell'intera specie umana e delle sue esigenze di vita senza aver bisogno di accumulare la ricchezza sociale (mezzi di produzione e prodotto sociale) nella forma della proprietà privata e dell'appropriazione privata, ma organizzando la produzione e la sua distribuzione razionalmente, mettendola a disposizione, per l'appunto, dell'intera collettività umana. Non esisteranno più proprietari e nullatenenti, occupati e disoccupati, ricchi e poveri, capitalisti e proletari; non esisteranno più la classe dei possessori di tutta la ricchezza sociale, gli appropriatori di ogni riserva, e la classe dei senza riserve, perché non esisterà più il sistema economico basato sul capitale e il lavoro salariato e i rapporti di produzione e sociali da esso derivati.

La lotta dei lavoratori della Logistica

Continua la lotta dei lavoratori della Logistica, in particolare della SGT che ha dichiarato recentemente fallimento. Sono circa 1500, tra dipendenti diretti e indiretti, pagati male, saltuariamente e gettati in mezzo ad una strada. La lotta di questi lavoratori, ingaggiata da mesi, e organizzata in particolare dal Sicobas, dimostra una volta di più che i sindacati confederali tradizionali sono soltanto dei disorganizzatori e dei sabotatori. Dimostra che il Sicobas, benché "non firmatario di contratti nazionali", è l'unico sindacato che ha organizzato e diretto la lotta di questi lavoratori, sulla base della quale ha ottenuto un tavolo al Ministero, chiedendo la cassa integrazione straordinaria. E' la lotta proletaria, decisa, unificante, a mettere i lavoratori nelle condizioni più efficaci per difendere i propri interessi!